La Littérature en bas-bleus. Tome III. Romancières en France de 1870 à 1914, sous la direction d'Andrea DEL LUNGO et Brigitte LOUICHON

Maria Emanuela Raffi

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/11996>

DOI: 10.4000/studifrancesi.11996

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2018

Paginazione: 158-159

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Maria Emanuela Raffi, «*La Littérature en bas-bleus. Tome III. Romancières en France de 1870 à 1914*, sous la direction d'Andrea DEL LUNGO et Brigitte LOUICHON», *Studi Francesi* [Online], 184 (LXII | I) | 2018, online dal 03 juillet 2018, consultato il 17 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/11996> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.11996>

Questo documento è stato generato automaticamente il 17 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

La Littérature en bas-bleus. Tome III. Romancières en France de 1870 à 1914, sous la direction d'Andrea DEL LUNGO et Brigitte LOUICHON

Maria Emanuela Raffi

NOTIZIA

La Littérature en bas-bleus. Tome III. Romancières en France de 1870 à 1914, sous la direction d'Andrea DEL LUNGO et Brigitte LOUICHON, Paris, Classiques Garnier, 2017, 346 pp.

- 1 Terzo volume della ricerca condotta sul «discours dévalorisant sur la femme auteur», il testo, che deborda leggermente i limiti di questa rassegna, raccoglie venti contributi sulle romaniere francesi fra il 1870 e il 1914. Gli articoli introduttivi di Brigitte LOUICHON e Andrea DEL LUNGO mostrano la centralità dell'opera di Barbey d'Aurévilly nella definizione negativa delle scrittrici e nel dibattito che ne è seguito fino all'ultimo saggio che la utilizza – *Les Bas-bleus du Premier Empire* di Alfred Marquiset – nel 1914 (Luichon). Lo spostamento dell'interesse verso studi di storia letteraria con carattere scientifico e sistematico, che caratterizza la fine del XIX secolo e gli inizi del successivo, investe inoltre anche la letteratura femminile, con inclusioni (poche) ed esclusioni significative. Come rileva Del Lungo, «l'histoire littéraire, au moment de sa constitution, a été d'une certaine manière politiquement correcte: au dénigrement, elle a préféré le silence».
- 2 Nella seconda parte del volume («La vie littéraire»), Margot IRVINE porta alla luce le utilizzazioni di testi femminili operate, col consenso delle interessate o occultamente ma sempre solo come documentazione e supporto, da noti scrittori come i Goncourt (Marie Abbaticci, Julia Daudet, Catherine Junges e Pauline Zeller), Daudet (Julia Daudet), Paul Bonnetain (Marie Colombier, Raymonde Bonnetain): «*Et je serais désireux*

de l'avoir, cette collaboration féminine». La ricognizione critica di Patricia IZQUIERDO considera il fenomeno contrario, cioè l'affermarsi delle opere presentate in prima persona dalle autrici (*La réception de trois romancières entre 1903 et 1914*) e riguarda Anna de Noailles, Gérard d'Houville e Lucie Delarue-Mardrus, attraverso il triplice filtro d'«une approche sociocritique», «une approche sociologique» e «une approche sociopoétique». Alle riviste «Fémina» e «La Vie heureuse» (1902-) e al loro legame con i romanzi popolari femminili Rachel MESCH («Femina», «La Vie heureuse» et le «féminisme littéraire» de la Belle Époque) attribuisce il formarsi, nei primi anni del Novecento di quello che definisce il «féminisme littéraire de la Belle Époque». Lo studio di Nicole LARVAL-TURPIN, *Myriam Harry et le Prix Vie heureuse* parte dalla mancata assegnazione del neonato premio Goncourt alla popolare autrice di *La Conquête de Jérusalem*, per arrivare all'istituzione di un premio letterario con giuria solo femminile, il premio «Vie heureuse» appunto, che premierà Myriam Harry e altri nove scrittori e scrittrici fino al 1913.

- 3 La terza parte del volume («Formes d'engagement»), è consacrata a scrittrici della seconda metà dell'Ottocento che hanno realizzato nelle loro opere una qualche forma di «subversion», impegnandosi attraverso la scrittura sia a dare un senso sociale alla loro attività letteraria, sia ad assumere in essa altre significative battaglie. È il caso di André Léo (*La Commune de Malenpis*, 1874) e di Louise Michel (*Le Monde nouveau*, 1888), che, secondo Claire BAREL-MOISAN (*Utopies et dystopies au féminin*) riescono in modi diversi a «incarner l'idéologique dans le récit fictionnel», ma anche di Joséphine-Blanche Colomb, autrice (quasi dimenticata) di numerosi romanzi per ragazzi di cui Isabelle GUILLAUME illustra i meriti come sostenitrice del lavoro femminile nell'articolo *Joséphine-Blanche Colomb. Les jeunes filles modèles acquièrent une profession*. Béatrice LAVILLE raccoglie sotto il titolo *Une écriture de l'engagement* il ruolo delle opere di Marie-Anne de Bovet e di Marie-Louise Gagneur, considerate «deux éclairages d'une écriture qui ne cesse de réfléchir la tension, la confrontation des discours sur la place et le devenir de la femme, mentre in *La tentation du roman à thèse chez Daniel Lesueur*». Laurent ROBERT presenta la nota e pluripremiata scrittrice di fine secolo Jeanne Loiseau, romanziera e poetessa, conosciuta con il «nom de plume» significativamente maschile di Daniel Lesueur e la sua partecipazione al dibattito francese su Nietzsche col romanzo *Nietzschénne* del 1907.
- 4 Nella quarta parte del volume viene messo a fuoco il problema dei generi letterari («Questions de genre»). Se Laetitia HANIN (*Devenir du modèle «champêtre» chez deux romancières de la fin du XIX^e siècle*) si interessa soprattutto alla ripresa del modello pastorale di George Sand, che dà luogo, nel periodo 1850-1870, alla moda del «roman champêtre» e ne studia le realizzazioni nelle opere di Thérèse Bentzon e di Henry Gréville (Alice Fleury), Cheryl MORGAN prende in esame la singolare produzione narrativa di Marie-Amélie de Montifaud, che l'A. pone sotto il segno di Rabelais e Balzac. I tre volumi della *Comédie contemporaine* (1879-1882) e le novelle dell'autrice costituiscono una rappresentazione satirica della società e dei codici narrativi romantici, in cui si esprime un «humour hors-la-loi» spesso definito sbrigativamente «pornographe» (*Marc de Montifaud. De la comédie au comique lubrique*). Olympe Audouard e la sua novella *Les Escompteuses* (1883) sono l'oggetto dello studio di Juliette M. ROGERS (*Les femmes, l'argent et l'humour à la Belle Époque*), che evidenzia il legame centrale per la Rogers fra donne, denaro e potere economico, sia pure in chiave umoristica. In *Les distorsions du genre dans les premiers romans de Colette*, Marie-Françoise BERTHU-

COURTIVRON sposta la ricognizione critica nel primo ventennio del Novecento, considerando il gioco dell'emulazione prima e dell'ibridazione poi che caratterizza le prime opere narrative di Colette nello sforzo di realizzare l'incredibile utopia di un essere (e di un testo) «parfait, doté de tous les attributs du genre». L'ultimo articolo della sezione è dedicato da Claude PUIDOYEUR alla traduzione di *Pinocchio* realizzata nel 1912 da Marie-Louise Blondeau, nota come *comtesse de Gencé* (*La comtesse de Gencé, traductrice ou auteure du roman de Collodi, "Les Aventures de Pinocchio"?*).

- 5 «Éditions d'époque», quinta parte, raccoglie tematiche particolari come il rapporto fra scrittura femminile, femminismo e spiritismo considerato da Laurence BROGNIEZ, in *Bas-bleus et draps blancs*, alla base dell'«écriture médiumnique» di alcune scrittrici seguaci di Allan Kardec e ripreso da Michela GARDINI per Jane de la Vaudère, che, ispirandosi soprattutto a Péladan, si pone nei suoi romanzi come medium «au point qu'on pourrait définir son écriture de somnambulique» (*Jane de la Vaudère sous le signe de l'occultisme*). Una tematica del tutto diversa è invece trattata da Laura COLOMBO che, in *Gynographie et chorégraphie*, analizza la significativa presenza della danza nelle opere di alcune scrittrici fra Ottocento e Novecento (George Sand, Jean Bertheroy, Rachilde) e dunque «l'inscription du corps dans le texte». Alla comtesse de Ségur e al «jeu anamorphique des portraits» è invece dedicato l'articolo di Marie-Christine DESMARET (*Modélisation et différences dans "Après la pluie, le beau temps" de la comtesse de Ségur*), che sottolinea i violenti contrasti e la struttura fortemente oppositiva (femminile/maschile, bianco/nero, Occidente/America, ecc.) su cui si fonda la scrittura dell'autrice e si rivela particolarmente nei ritratti: «en l'image reflétée qu'est le portrait, se projette métaphoriquement le jeu de mimesis de l'écriture, selon un régime de déformations».
- 6 Il volume si conclude con lo studio di Martine REID su un testo del 1899, *Le Massacre des Amazones*, vero e proprio *pamphlet* di Han Ryner contro le «bas-bleus» e su un suo ambiguo romanzo, *La Fille manquée*, segni della misoginia dell'epoca – in linea con l'opera di Barbey d'Aurevilly –, ma anche dei cambiamenti che, dopo quell'opera, si sono prodotti nella ricezione della scrittura femminile e che fanno dell'ostilità di Ryner un «épiphénomène» ormai isolato, segno del «malaise personnel d'un quadragénaire anarchiste».